



CREPEURBANE

CRITICAL GARDEN

XM24 esplora la propria forma di
margine,
“un territorio di ricerca sulle
ricchezze che nascono dall’
incontro di ambienti diversi”.

Vogliamo approfondire i legami
con le culture della terra,
fare in modo che il verde pubblico
diventi idea,
parte integrante e costitutiva
dello spazio pubblico.
Vogliamo lasciare invadere gli
spazi urbani da
piante, arbusti, fiori spontanei.
Vogliamo farci invadere da
esperienze pratiche
di giardinaggio e orticoltura,
abusiva e/o indipendente.
Da parole ed immagini
su agricoltura contadina ed urbana.
Da laboratori del fare terra in
città e nelle case.
Da itinerari alla scoperta del
verde spontaneo.
Da proposte e progetti di
interventi verdi in altri luoghi e
spazi pubblici.

**Vienici a trovare tutti i giovedì
dalle 19.00 all'XM24
(via Fioravanti, 24 - bus 11)**

**per info: <http://www.ecn.org/xm24>
infocrepeurbane@xm24.indivia.net**



Parietale

Margini residui crepe asfalto

Zero

vuoti e pieni

visioni dello spazio pubblico

*Nella pagina precedente: Via Sabatucci, ponte di
via Libia - Sotto: Stazione di San Vitale*

A giugno di quest' anno abbiamo organizzato Critical Garden/Crepe Urbane per esplorare il verde pubblico nella città. Ci siamo così imbattuti nei margini dell' ambiente urbano, in particolare con quelle aree abbandonate che sono in realtà residui di territorio in attesa di trasformazioni radicali: luoghi che saranno presto edificati, resi quindi economicamente produttivi nell' onda speculativa che fa del settore edilizio uno dei più fiorenti e promettenti per le tasche dei soliti (ig)noti padroni della città.

A volte queste aree sono occupate abusivamente da cittadini con piccoli orti-giardini, più spesso sono le piante spontanee a colonizzarle: abbiamo documentato sia gli uni che le altre. Un video racconta la storia di alcuni orti, luoghi di socialità e di autosostentamento demoliti dalle ruspe per far posto ai nuovi interventi nell' area dell' ex-mercato ortofrutticolo; con una mostra fotografica abbiamo seguito la crescita di varie piante spontanee in città, dalle più piccole agli alberi. Nell' area dove qualche notte fa si è consumata l' ennesima violenza ai danni di una donna, abbiamo organizzato una visita in occasione della festa di quartiere che ha concluso l' esperienza del laboratorio di urbanistica partecipata: il grande piazzale dove sorgevano i capannoni del mercato è adesso punteggiato da cespugli ed alberi che hanno dato vita ad un piccolo parco spontaneo, circondato da pannellature che lo chiudono e ne impediscono la vista all'



esterno. Questa zona diventerà parte del parco pubblico definito nel progetto generale: tra sette, otto, nove anni o più, dipende da quanto tempo ci vorrà per portare a termine il costruito, che viene sempre immancabilmente prima di tutto il resto. Nel frattempo si crea il vuoto.

Ma questo vuoto, lasciato come molti altri vuoti cittadini volutamente tale in vista del suo valore futuro, non è mai del tutto tale, anzi si riempie automaticamente ed irrimediabilmente di attività che la città della legalità e delle merci non vuole vedere. Spaccio di sostanze illegali ma di largo consumo; rifugio precario per persone migranti senza documenti o in difficoltà, sfruttate nelle filiere produttive del lavoro illegale, nero e sottopagato; prostituzione massiccia, corollario di atteggiamenti sessisti e machisti, fondati sulla prevaricazione e la

schiavitù, ma largamente tollerati. E' quello che viene chiamato degrado. Come per una fastidiosa invasione di scarafaggi si chiama il disinfestatore, così per affrontare questo degrado si invoca e si impegna più polizia: gli effetti delle politiche di militarizzazione e controllo dei territori le abbiamo sotto gli occhi. L' insicurezza, o meglio la sua percezione sociale, aumenta di giorno in giorno.

Anche a noi, come a molti abitanti del quartiere e della città, non piace vivere così.

Allo stesso tempo vogliamo continuare ad essere attori delle relazioni sociali che fondano il vivere comune della città. Quella che proponiamo è una cura erboristica: le piante spontanee hanno vivificato un grande spiazzo asfaltato e pieno di macerie, regalandoci un parco spontaneo. Possiamo ricambiare prendendoci cura del luogo, aprendolo

alla città con altri cittadini disponibili, renderlo sicuro perchè attraversato da attività che favoriscono socialità e scambio tra le persone. Questo è uno spazio pubblico di verde spontaneo e tutti gli abitanti della città possono e devono attraversarlo, viverlo, abbellirlo e trasformarlo piantandoci altre piante o iniziando a progettare e realizzare piccoli orti-giardino come abbiamo proposto nel laboratorio della Bolognina.

Noi mettiamo a disposizione le nostre capacità, le nostre relazioni ed i nostri saperi in percorsi di condivisione e discussione pubblica, che certamente hanno tempi lunghi e difficoltà intrinseche.

Ma siamo convinti che solo così è possibile rendere questa area luogo comune per tutta la città ed i suoi abitanti.



insOrti

crepe fertili

"InsOrti/Crepe fertili" è il titolo della mostra-reportage realizzata da Reflecsa - gruppo fotografico di XM24 - ed esposta in occasione delle due giornate "Critical Garden/Crepe urbane" lo scorso giugno.

"Insorti - Crepe fertili" vuole mostrare una città che di solito non viene messa in mostra. La città è Bologna, ma le 86 foto, per metà panoramiche e per metà primi piani, potrebbero in effetti essere state scattate in una qualunque altra città...

Ritratti in primo piano sono gli "Insorti":

piante, fiori e ortaggi nati tra le sue crepe; le panoramiche mostrano ciò che li circonda, luoghi dimenticati perché meticolosamente occultati, recintati, cancellati: "crepe fertili" che ogni città nasconde tra gli edifici, ai piedi di un ponte o al ridosso di una ferrovia. Sono le "scorie" di un'urbanizzazione distratta che come in preda ad una frenesia progettante continua a "costruire" sempre nuovi edifici - ma anche nuovi parchi e giardini - calpestando ciò che già c'è.

Reflecsa ha voluto con questa mostra costruire una sorta di "glossario" che potesse affrancare dall'anonimato ogni singola pianta spontanea, ognuna con le sue proprie caratteristiche, la sua propria identità.

Crediamo che soffermare lo sguardo sulle differenze e le identità singole all'interno del mondo vegetale significa modificare il nostro sguardo quotidiano sul verde spontaneo - solitamente ignorato - e guardare i luoghi che gli danno vita e lo circondano non più come spazi morti, ma come crepe fertili.

A sinistra: *Parietale* - Centro: *Quartiere Bolognina*
- A destra: *Parietale*

Reflecsa nasce dalla volontà di rendere pubblica e fruibile da tutti la camera oscura attrezzata di XM24 e dalla necessità di condividere uno spazio pubblico autogestito che attraverso il linguaggio della fotografia possa comunicare, scambiare e diffondere scatti, immagini, tecniche, arti, esperienze, pensieri, azioni, proposte, progetti.

Reflecsa vuole proporsi come "medium" tra XM24 e lo spazio che lo circonda, lo spazio che ci circonda, il quartiere Bolognina, la città di Bologna.

Reflecsa è un progetto APERTO:

Ci incontriamo tutti i Martedì alle 18:00 nella Camera Oscura

(dalla penultima sala a sx "internet point" scendere le scale verso la sala visioni).



Cuba

c'è vita dopo il petrolio

Verso la fine degli anni Quaranta le tecniche di produzione agricola hanno subito un processo di meccanizzazione e standardizzazione, attraverso la selezione di colture ad alto rendimento, l'uso di fertilizzanti e antiparassitari di sintesi. Il processo produttivo è di conseguenza passato da un sistema ad alta intensità di lavoro basato su energie rinnovabili ad uno ad alta intensità di capitale basato su energie fossili. L'applicazione di queste tecniche industriali nell'agricoltura, nota come "Rivoluzione Verde" ha segnato un forte aumento della produzione di cibo e sicuramente ha contribuito in qualche misura ad eliminare la fame per una parte della popolazione mondiale in espansione. Tuttavia, ciò non è avvenuto senza importanti effetti collaterali, come l'impovertimento dei suoli, la desertificazione, l'inquinamento dell'aria e delle acque, la scomparsa degli ecosistemi naturali, problemi per la salute dell'uomo, migrazioni verso le città e la generazione di nuove povertà urbane. Inoltre, sebbene l'efficienza produttiva per unità di superficie coltivata sia aumentata, è diminuita l'efficienza per unità di input energetici: il processo produttivo può arrivare a consumare combustibili fossili fino a 10 volte l'energia contenuta nel prodotto alimentare finito. Per questo motivo, l'agricoltura consuma nei paesi industrializzati più carburanti che ogni altro settore economico.

Dopo la rivoluzione del 1959 l'agricoltura industriale cubana ebbe un

forte sviluppo di carattere industriale, grazie al rapporto privilegiato con l'Unione Sovietica, che forniva al governo cubano carburanti, macchinari e fertilizzanti chimici a prezzi favorevoli. L'agricoltura di Cuba era sostanzialmente basata sulla monocoltura. Verso la metà degli anni Ottanta il 50% della produzione agricola totale era destinata all'esportazione. Gran parte di questa quota era costituita dalla produzione della canna da zucchero per il mercato sovietico. Il cibo per la sussistenza della popolazione era in gran parte importato.

Con la caduta del blocco socialista nel 1989, a Cuba venne a mancare la disponibilità di combustibili a prezzi sovvenzionati. Le tecnologie a disposizione delle imprese agricole di stato divennero presto inutilizzabili, data l'indisponibilità di carburanti e pezzi di ricambio per i macchinari. Il trasporto interno delle derrate alimentari si rese impraticabile. Le esportazioni furono interrotte e le importazioni di cibo diminuirono nel 1993-94 del 67%, mentre le importazioni in generale diminuirono del 70%. Si stima che tra il 1991 e il 1995 la disponibilità di cibo diminuì del 60%. Nei primi anni Novanta l'apporto calorico medio per la popolazione cubana diminuì del 30% e il consumo di proteine del 27%.

In pochi mesi Cuba entrò nella più grave crisi economica della sua storia, aggravata ulteriormente nel 1996 dallo

Helms-Burton Act, la legge degli Stati Uniti che aggravava l'embargo economico penalizzando le imprese internazionali "sospettate" di avere rapporti commerciali con Cuba.

Questa situazione spinse il governo cubano a varare una serie di misure di emergenza, conosciute sotto il nome di "Periodo Especial en Tiempo de Paz", per fronteggiare la crisi e predisporre la società ad un modello energetico differente, non più basato sui combustibili fossili.

L'agricoltura fu il settore che dovette intraprendere i cambiamenti più radicali. L'assenza di combustibili e pezzi di ricambio per i trattori imponeva il passaggio a forme di coltivazione basate sul lavoro umano. Inoltre, il trasporto dei prodotti dai grandi campi rurali divenne presto impossibile: la produzione dovette trasferirsi in prossimità dei luoghi di consumo. L'indisponibilità di fertilizzanti e pesticidi chimici costrinse i coltivatori cubani, in collaborazione con i ricercatori delle università, allo sviluppo di tecniche di produzione organica, e a forme di lotta integrata contro i parassiti.

Il presidente Fidel Castro proclamò che nessun pezzo di terra disponibile sarebbe rimasto incoltivato e i giardini antistanti il palazzo del ministero dell'agricoltura furono trasformati in orti urbani. Forzati dalla necessità, gli abitanti di Cuba iniziarono a coltivare dapprima sui tetti e nei propri giardini privati, e si istituirono fattorie urbane di stato occupando ogni terreno marginale urbano come parcheggi, campi da baseball, parchi.

Per incentivare questo processo ed aumentare la partecipazione popolare, collegando maggiormente gli abitanti alla terra, le imprese statali furono suddivise nel 1993 in "Unidad Básicas de Producción Cooperativa", piccoli collettivi gestiti direttamente dalla

popolazione. Inoltre fu rimosso il divieto per i piccoli produttori autonomi di vendere sul mercato il surplus della propria produzione che non veniva autoconsumato.

La decentralizzazione del sistema agricolo non ha significato una rinuncia al ruolo attivo dello Stato. Al contrario, il governo cubano ha promosso un sistema di politiche integrate volte a favorire i processi di coltivazione urbana, attraverso l'adozione di misure legislative per favorire l'accesso ai suoli, l'istituzione di servizi di assistenza fito-sanitaria per i coltivatori, lo sviluppo di un programma di ricerca attraverso gli istituti universitari e la predisposizione di strutture per la commercializzazione dei prodotti.

Attualmente, Cuba è autosufficiente dal punto di vista alimentare e circa il 50% del cibo consumato nella città dell'Avana è prodotto nel territorio urbano della città.

La caduta del blocco sovietico ha anticipato per Cuba quello che per gli altri paesi avverrà nei prossimi anni: il picco della curva di produzione di petrolio. L'importanza del modello cubano consiste nell'essere il primo esempio al mondo di società che ha superato la dipendenza dalle fonti energetiche fossili.

Lectures consigliate:

Gonzales Novo, Mario e Murphy, Cathrine (2000). Urban Agriculture in the city of Havana. A popular response to a crisis. <http://www.ruaf.org/node/228>

Auld, Cathrine (2001). Farming With Fidel. <http://www.sustainabletimes.ca/articles/cubanfarms.htm>

New Solutions, Maggio 2004. How Cuba survived Peak Oil.

<http://www.communitysolution.org/pdfs/NS2.pdf>

Video:

The Power of Community. How Cuba Survived Peak Oil. (2006)

<http://www.powerofcommunity.org>